



Due fronti sono troppi per il premier

Dopo l'offensiva di Bersani situazione di stallo nel Pd: solo la ripresa può aiutare il segretario

LA STORIA insegna che è pericoloso combattere su due fronti contemporaneamente. Chi lo ha fatto, a cominciare da Napoleone, ne ha pagato lo scotto. Meglio chiuderne uno prima di aprire il secondo. Oggi il presidente del Consiglio, in apparenza privo dei benefici derivanti dal patto del Nazareno, sta cercando di capire quanto vale la sfida che gli ha lanciato la minoranza di Bersani. Se fosse seria, e se Berlusconi al tempo stesso rimanesse chiuso nel suo silenzio indispettito, per Renzi la strada si farebbe impervia.

Due nemici insieme sono troppi, anche perché finirebbero per convergere. È inevitabile. Ed è un aspetto singolare, se si pensa che la scelta di Sergio Mattarella come capo dello Stato prese forma quando Renzi decise di spezzare il connubio di fatto tra Forza Italia e la minoranza del suo partito intorno al nome di Giuliano Amato. Operazione molto abile sul piano tattico, i cui effetti però il premier li sconta oggi. Fra Senato e Camera l'ex segretario Bersani è in grado di mobilitare una quota significativa dei gruppi parlamentari. Persone che non saranno ricandidate da Renzi, salvo eccezioni, e che hanno poco da perdere.

Se riescono a modificare l'Italicum e a correggere, frenandola, la riforma del Senato, avranno vinto la loro scommessa. Ce n'è ab-

bastanza per credere che il connubio spezzato poche settimane fa tenderà ora a riproporsi. Del resto, tutto ciò che impedisce al premier di consolidare se stesso come «dominus» di un partito personale e lo obbliga a negoziare, suona come un successo determinante per gli oppositori del «renzismo». Sarebbe la prova che Palazzo Chigi non può combattere avendo contro sia il centrodestra sia la sinistra interna al Pd. Ma è proprio così?

In questo momento siamo in una fase di stallo. Abbiamo visto l'offensiva di Bersani con l'intervista ad «Avvenire». La speranza di Renzi è che si tratti di un bluff, uno scatto di orgoglio ferito, e che il dissenso piano piano si riduca a un mugugno. Di qui la battuta sgradevole sul «Bertinotti del 2015», senza voti e senza carisma. Può darsi invece che la minoranza non rientri nei ranghi e che davvero si concentri sul nesso fra riforma elettorale iper-maggioritaria con liste bloccate, da un lato, e discutibile trasformazione del Senato, dall'altro. Se è questo il percorso strategico individuato da Bersani, e se Forza Italia non torna a sostenere Renzi sul terreno delle riforme, il presidente del Consiglio finirà per dover rispondere nel merito dei rilievi. Oppure potrà tentare di far passare le due riforme (Senato e legge elettorale) con l'appoggio estemporaneo di parlamentari di diversa provenienza. Una manovra nel segno del

«trasformismo», ma non sarebbe certo la prima nella storia del Parlamento.

Nulla è ancora certo, tuttavia il passaggio politico per il premier è alquanto stretto. E il caso vuole che tutto accada mentre arrivano notizie forse incoraggianti, comunque meno negative del solito, sul versante dell'economia. Il Pil vede un segno positivo, sia pure minimo, nel primo trimestre dell'anno: +0,1 per cento, effetto della cura Draghi. Non solo. Lo «spread» è crollato e secondo le stime renziane il Jobs act accresce, sul piano psicologico, la fiducia delle aziende e quindi produce le prime assunzioni.

Il punto è che non esiste una correlazione automatica fra questi dati e lo stato dei rapporti politici nel Pd. Si tratta di due sfere diverse, anche se Renzi vorrebbe farsi forza dei primi per risolvere a suo vantaggio la contesa interna. È chiaro, peraltro, che gli screzi con la minoranza, al di là della mancata partecipazione alla riunione dei gruppi, rivelano qualcosa. Toccano le prospettive di lungo periodo del Pd, sempre più plasmato a somiglianza del leader. E investono anche la durata della legislatura. Ponendo la questione di come saranno decise le candidature — con o senza Italicum — e di quale sarà la rappresentanza concessa dal leader alla minoranza. Parecchi nodi in attesa di essere sciolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

